



L'obiettivo dell'ex premier resta il voto in autunno

Un mezzo accordo che porta tra le nebbie al proporzionale

Un dato emerge con chiarezza, se appena si osservano le cronache italiane da un punto di vista non provinciale. Le cancellerie europee, da un lato, e i mercati finanziari, dall'altro, seguono con interesse quello che sta accadendo a Roma. Accantonato il rischio di una Francia instabile e con la prospettiva di una Germania avviata a confermare la grande coalizione a guida Merkel, è di nuovo l'Italia il paese dell'avventura. Per meglio dire, il paese delle mille incognite: debito pubblico abnorme, minima crescita economica e, sul piano politico, nessuna garanzia di stabilità nel prossimo futuro.

Le cancellerie, specie quella di Berlino, temono che l'Italia sia avviata all'ingovernabilità nella prossima legislatura; e i mercati, come è ovvio, si preparano a sfruttare l'occasione: magari giocando d'anticipo. Chi pensa di guadagnare dal caso italiano, punta sullo scenario Weimar: nessuna legge elettorale in grado di creare una maggioranza coerente; successo dei partiti nazional-populisti (in controtendenza rispetto al resto d'Europa) peraltro impossibilitati a loro volta a governare; nuove elezioni a breve, secondo una cadenza di tipo spagnolo. Nel frattempo, un'ordinaria amministrazione che difficilmente sarà in grado di attuare scelte significative di politica economica.

Questo è quello che si muove dietro le quinte sulle due sponde dell'Atlantico. Ma a Roma la questione non è d'attualità. Il fatto nuovo delle ultime ore è l'ipotesi di un mezzo accordo fra Renzi e Berlusconi per andare a votare in autunno, subito dopo le elezioni tedesche del 24 settembre. Si suppone che una simile intesa contenga in sé, come premessa indispensabile, un patto sulla riforma elettorale, così da offrire agli italiani almeno la speranza di avere un governo. Ma non è così. Il mezzo accordo per adesso riguarda - anzi, riguarderebbe - solo il voto in ottobre, vale a dire appena tre mesi prima della scadenza obbligatoria della legislatura. Per il resto, nebbia fitta e una rete di fraintendimenti.

Il primo dei quali riguarda proprio il senso della legge elettorale. In un'ampia intervista al "Messaggero", Berlusconi si dice pronto a sostenere in Parlamento un sistema analogo a quello vigente in Germania, purché sia "quello vero". Come è noto, il Pd ha presentato di recente una proposta di legge per uno schema definito simil-tedesco. Posizioni vicine, dunque? Non proprio. L'ipotesi renziana, battezzata *Mattarellum-bis*, assomiglia poco alla legge tedesca. In compenso piace al leghista Salvini per via di quel 50 per cento di deputati e altrettanti senatori eletti con il maggioritario uninominale (il restante 50 discende dal proporzionale). Ebbene, Berlusconi si oppone nettamente a questo possibile asse fra Renzi e la Lega. E non vuol sentir parlare di sistema maggioritario, sia pure al 50 per cento, perché vorrebbe dire cedere a Salvini gran parte del Nord.

Quindi la sua entrata in campo non riguarda un possibile consenso di Forza Italia alla proposta del Pd. Semmai è un modo per dire: badate che è con noi che Renzi deve trattare. In sostanza, una mossa contro la Lega. Tuttavia, se il cosiddetto *Mattarellum-bis* va tolto dal tavolo per il profilo maggioritario, cosa resta in mano al Pd? Resta un sistema proporzionale. Quello che Berlusconi chiama "il vero modello tedesco". Non è così, ovviamente. In Germania esiste un meccanismo complesso e sperimentato. In Italia invece s'intende il proporzionale così come è stato ritagliato dalle sentenze della Corte Costituzionale.

Al termine di un lungo periplo siamo quindi tornati al punto di partenza. Il Parlamento è a due passi dall'alzare le mani in segno di resa, rimettendosi ai giudici della Consulta. S'intende che così facendo ci si espone allo scenario peggiore. Nessuno dei tre poli in gara, compresi i Cinque Stelle, sembra oggi in grado di assicurarsi la maggioranza. La corsa al voto diventa così un salto nel buio senza garanzie per il dopo. All'estero osservano e riflettono.

Uno degli equivoci riguarda il senso della legge elettorale. Il Cavaliere vuole disinnescare Salvini

In questo scenario il Parlamento è a due passi dall'alzare le mani in segno di resa